

...ultras per me vuol dire vivere lo stadio in maniera differente dal tifoso classico, vuol dire portare allo stadio fumogeni, bandiere sciarpe e tutto ciò che serve a colorare una curva, vuol dire affrontare sacrifici per far grande una curva, cantare 90 minuti, amare la squadra e odiare chi cerca di danneggiarla, giocatori e presidenti compresi, il tutto per incitare però la tua squadra, fare di tutto per lei, anche darsele con gli avversari se questo è necessario ...¹

Chiedendo oggi, ad un frequentatore assiduo di una curva che cosa significa per lui “*essere ultras*”, difficilmente si discosterebbe da questa citazione, riportata fedelmente dal documentario-inchiesta di Daniele Segre “*Ragazzi di stadio*” che risale ad oltre venti anni fa. Il gran merito di Segre è stato quello di non ergersi a censore, di non voler presentare i ragazzi di stadio come acefali fenomeni da baraccone ma come persone normali, con i loro microcosmi fatti di gioie e dolori, problemi (ir)risolti, pregi e difetti, ma che credono ciecamente nella loro *fede*.

Spiace notare, invece, come ad oltre venti anni di distanza, il pensiero dell’opinione pubblica riguardo ai ragazzi di stadio non sia cambiato: farabutti, delinquenti, drogati, violenti per natura, pazzi da legare.

La curva non è soltanto il settore di uno stadio, ma un “non luogo” o se vogliamo una zona franca in cui gli ultras di tutte le città si ritrovano per dare sfogo alla passione che li accomuna nei confronti dei propri colori e della propria maglia. Tutti questi ragazzi vedono nella curva uno spazio proprio, “vissuto” come amico, o meglio come qualcosa che appartiene, e quindi un territorio da difendere dai nemici e/o in cui accogliere alleati e amici.

Nelle curve, proprio in un “momento storico in cui la repressione nei confronti dei movimenti antagonisti si fa sempre più dura e insensibile nei confronti delle dinamiche sociali che stanno alla base della ribellione giovanile”, “c’è chi, come gli ultras, resiste e reclama i propri diritti, spesso, purtroppo, mettendo a repentaglio la propria libertà” (Patanè, Garsia 2004).

Opinione pubblica e addetti alla comprensione del fenomeno, quindi, non sembrano aver cambiato i loro punti di vista sul movimento ultras, e ad ogni annata calcistica, o in occasione di qualche riprovevole evento, si ritorna a parlare sulla natura di questo soggetto e sulle misure idonee per combatterne le espressioni maggiormente violente e anti-sistema.

In particolare il tentativo, che si sta dimostrando fallimentare dal punto di vista dell’affluenza, di stabilire a priori le modalità d’utilizzo degli stadi, attraverso la numerazione e l’utilizzo dei biglietti nominali, i tornelli e le barriere antipánico come la chiusura di interi settori, sta portando il sistema nel caos. Si ritiene che cambiando ed obbligando gli spettatori a determinati utilizzi degli spazi dello stadio, si eliminerebbe la possibilità d’evasione. Queste norme ignorano le soggettività che



Curve pericolose. Pratiche e dinamiche spaziali del tifo organizzato

Gabriele Dandolo

inscrivendosi all’interno di questi spazi li *risemantizzano* e li vivono secondo i propri valori. La chimera di stadi più comodi e sicuri, all’inglese, che isolerebbe le frange violente sottovaluta la capacità dei soggetti di riprodurre le proprie pratiche anche in situazioni di spazi aprioristicamente regolamentati.

L’analisi semiotica degli spazi e del loro rapporto con i soggetti ci aiuterà a rilevare, quindi, la maniera nella quale la presenza e l’azione dei corpi nello spazio sono, in realtà, in una relazione di trasformazione e traduzione reciproca. Lo spazio, in questo senso, è modificato dall’istanziamento delle soggettività con i loro programmi narrativi e viceversa questi devono in qualche maniera “aggiustarsi” verso spazialità preesistenti che impongono determinati utilizzi.

1. La curva come testo

La disposizione degli spettatori è uno dei fattori principali nello svolgimento di un evento. Gli stadi di calcio sono divisi proprio in base alla disposizione dei loro utilizzatori. La separazione in settori, oltre ad un evidente processo di discriminazione del prezzo, è indicativa soprattutto dal punto di vista del pubblico. Dal Lago nei suoi studi dona una soddisfacente descrizione dei frequentatori dei diversi settori dello stadio². Parlando di ultras, elimineremo dalla nostra analisi tutti questi settori, per soffermarci sulla curva, e più particolarmente sulla curva della squadra di casa. Essa è scelta come luogo deputato all’analisi in quanto madre del tifo organizzato e allo stesso tempo sua figlia: le curve, infatti, sono cambiate nel tempo e si modificano, nelle loro pratiche, insieme al movimento che le vive. Esse costituiscono un’entità autonoma nell’ecologia dello stadio. Intendo porre l’accento, parafrasando Lotman (1985), sul fatto che, prendendo in considerazione la curva in rapporto allo stadio, bisogna pensarla parte di un tutto. Ogni parte è per se stessa un intero dotato



di una sua indipendenza strutturale. In questo senso la curva fa parte dello stadio nella sua interezza e ne ripropone le caratteristiche principali. Allo stesso tempo può funzionare da singolo testo, a sua volta come un “tutto” al di là della sua collocazione all’interno di un mondo testuale più grande. Per questo si può pensare alla curva come una *semiosfera*, perché presenta gli stessi meccanismi nucleari di questa:

Rispetto all’intero le parti, che si trovano ad un altro livello di gerarchia strutturale, hanno la proprietà dell’isomorfismo. Appaiono così nello stesso tempo parti di un intero e simili ad esso [...] nel meccanismo semiotico il singolo testo è per certi aspetti isomorfo al mondo testuale (Lotman 1985, p. 24).

In primo luogo, nella curva prendono posto i tifosi organizzati delle formazioni principali, e di quelle storicamente più note o affermate. L’analisi ci condurrà ad osservarla in lungo e in largo attraverso uno studio dell’articolazione topologica di questo spazio e dell’utilizzo che ne fanno i suoi utilizzatori, in quanto solo un’analisi completa di questi livelli può aiutarci a comprendere meglio il fenomeno del mondo ultras. In questa prima dimensione d’analisi terremo distinti all’interno dell’analisi dello spazio due livelli di significazione, il primo di carattere discorsivo, dove il soggetto è in quanto tale un essere umano e lo spazio un’articolazione concreta di cose, l’altro di carattere narrativo dove:

Soggetto e Oggetto sono attanti congiunti o disgiunti tra loro sulla base di mediazioni valoriali profonde, al di là delle autorizzazioni con le quali vengono presentati a livello discorsivo. [...] Può darsi il caso in cui lo spazio è un semplice contenitore [...] o in cui l’oggetto rivendicato dal Soggetto (attore umano) sia un luogo. [...] Possono darsi situazioni nelle quali lo spazio fisico non svolge più questi ruoli, ma di altri attanti della narrazione: del Soggetto ma anche del Destinante, dell’Antisoggetto e così via (Marrone 2001, pp. 317-318).

È raro che, data la citazione appena ricordata, lo spazio possa essere un semplice “*circostante*” di azioni umane e sociali. È maggiormente usuale che questo giochi dei ruoli attivi, in maniera che, se volessimo analizzarne gli elementi principali, non potremmo farlo separando persone e luoghi, nel nostro caso i tifosi e la loro curva. Sono da prendere in considerazione sia le relazioni tra soggetti e spazi-oggetti (modi di “vivere” la curva), sia le relazioni intersoggettive che costruiscono una determinata articolazione spaziale.

Lo stadio “San Paolo” di Napoli è uno dei pochi grandi stadi d’Italia, dove le due curve (curva A e B) esprimono la stessa quantità e qualità di tifo; diversamente, spesso per la presenza di due squadre cittadine, si ha la massima concentrazione del tifo organizzato in una sola delle due curve. Esse, ad un livello di strutturazione fisica dello stadio, sono uguali, presentano la stessa articolazione spaziale, per questo da ora in poi spesso non precisere-

mo di quale delle due si tratti.

Nell'analisi procederemo assumendo il sistema spaziale come piano dell'espressione e i processi narrativi che in esso si svolgono come piano del contenuto:

affronteremo prima il sistema, ossia l'insieme delle possibili omologazioni tra le categorie del piano dell'espressione fisica e quello del piano del contenuto culturale, ritrovando una serie di opposizioni di base. Passeremo poi alla descrizione dei processi, nel tentativo di ritrovare i tipi di soggettività inscritta nell'articolazione topologica" (ib.).

Avremo come punto di riferimento questa struttura, suggeritaci dall'analisi svolta da Marrone sulla facoltà d'ingegneria di Palermo, che ha notevoli capacità euristiche utili al nostro caso, riservandoci di descrivere i processi simultaneamente allo studio del sistema.

2. Continuo vs. discontinuo

Lo stadio ha una struttura uniforme ed omogenea, nella sua forma ovale o rettangolare, gli elementi di differenziazione sono pochi, soprattutto ad un livello d'osservazione macro. Le curve, del resto, sembrano avere nella continuità architettonica con il resto dello stadio e con la loro strutturazione interna, la caratteristica principale. Le curve (A e B) del San Paolo di Napoli sono la parte dello stadio più capiente per numero di posti a sedere, hanno la classica forma a semicerchio e sono suddivise in anelli; si distinguono per l'ampiezza e l'altezza delle loro dimensioni.

Dalla breve introduzione allo studio dello spazio come testo, così come nella già citata analisi di Marrone, la prima categoria che produce significazione è *continuo vs. discontinuo*.

Osservando la curva dal campo di gioco in un momento di non affluenza di pubblico, si nota che questa occupa un'estensione all'interno dello stadio che viene delimitata solamente da alti vetri divisorii. L'elemento della continuità, quindi di un'estensione priva di una strutturazione differenziante, è molto forte in questo caso. Non c'è niente, oltre il pannello divisore, che circonda all'esterno la curva. Niente sembra, d'altro canto, differenziare al suo interno lo spazio osservato.

La discontinuità, come elemento di strutturazione e quindi di creazione di senso, avviene nel momento in cui la curva comincia ad essere occupata dai suoi utilizzatori.

Lo spazio a questo punto comincia ad assumere determinate connotazioni. I gruppi ultras, nel "prendersi" la curva nelle posizioni storicamente attribuite, cominciano ad apportare delle delimitazioni allo spazio: s'inscrivono nel luogo delle soggettività, che trasformano quello che prima era uno spazio geometrico in uno spazio antropologico. Non è inusuale che una determinata porzione di curva, luogo abituale di un determinato gruppo, venga molte ore prima della partita delimitata da un nastro che, così come permette l'attraversamento, non ne permette la sosta: possiamo passare da

quel luogo ma non possiamo rimanervi per il resto della partita³. Anche quando non è apportata questa modifica allo spazio, ci sono altre maniere per dare lo stesso senso di discontinuità, come l'apertura dello striscione che riporta il nome del gruppo sulla balaustra o sul sostegno adiacente al proprio territorio, o, in ogni caso, la manifestazione di vessilli e bandiere del gruppo, che indicano uno spazio anche se solo astrattamente.

Appare evidente che, se prima dell'arrivo dei tifosi la curva sembrava essere in una situazione di continuità con il resto dello stadio, e prevedeva un determinato tipo d'utilizzatore modello, in quanto estensione di sediolini e scale identiche alle altre parti dello stadio, quando comincia ad essere "abitata" da soggetti legittimati a farlo, questo luogo (la curva) diviene "spazio", ovvero luogo percorso e abitato dalle soggettività. Questa affermazione porta con sé tutta una serie di percezioni da parte di chi frequenta la curva e da parte di un osservatore esterno. Ci riferiamo al fatto che, molto spesso, alcune sezioni di curva, non possedendo nessun particolare segno di riconoscimento tra quelli sopra menzionati, vengono vissute in maniera diversa da un tifoso non-ultras, che può non avere le competenze necessarie per attribuire ad esse un determinato significato.

In altri termini, lo stesso spazio può essere percepito diversamente secondo il programma narrativo del soggetto (ultras vs. non-ultras) che agisce nello spazio e, in conformità a come quest'ultimo si configura, sulla base dell'attribuzione di significati che esso non necessariamente possiede "in se stesso". Il processo d'appropriazione di un luogo, quindi, non avviene nella curva nel suo insieme: ci sono zone nelle quali lo spazio resta, per tutta la durata della partita, quel continuo di sediolini dove gli spettatori non producono processi spaziali di differenziazione.

Allo stesso tempo questi sono ugualmente occupati da soggetti che si conformano all'utilizzo predisposto; stiamo affermando che, in ogni caso, la distinzione tra questi due spazi, uno "vuoto" l'altro "regolato" che sono entrambi interni alla curva, è riconosciuta da chi si trova ad abitarla. La distinzione si fonda sostanzialmente sul modo di utilizzare il luogo, e quindi sulle contrapposizioni che nascono da questi differenti usi: *persone sedute vs in piedi, sedie vs spalti*, ma anche l'utilizzo o meno dell'ombrello se piove può segnare queste distinzioni⁴. Quindi se da un lato questi spazi "vuoti", dove non ci sono elementi soggettivi di regolazione dello spazio, vengono percepiti come "meno" curva degli altri, i secondi ovvero questi spazi "regolati" possono essere considerati, essendo più coreografici e festosi, maggiormente anarchici quando invece hanno invero una struttura fortemente gerarchizzata.

Il modo di strutturarsi dello spazio ci farebbe pensare ad un fruitore modello che ha come programma prioritario quello di sedersi sul sediolino e poter osservare la partita, mentre ci rendiamo conto che le pratiche dei soggetti, almeno in parte, risemantizzano i luoghi.



Quello che succede, quando un gruppo comincia a “prenderci” la curva delimitando gli spazi in un sistema di soglie e limiti, può essere ricondotto, per meglio comprenderne il senso, al concetto espresso da De Certeau di *enunciazioni pedonali*:

L'atto di camminare sta al sistema urbano come l'enunciazione (lo *speech act*, ovvero l'atto locutorio) sta alla lingua o agli enunciati proferiti. Sul piano elementare, questo ha in effetti una triplice funzione enunciativa: è un processo di appropriazione del sistema topografico da parte del pedone (così come il locutore si appropria della lingua assumendola); è una realizzazione spaziale del luogo (così come l'atto locutorio è una realizzazione sonora del luogo); e infine implica rapporti fra posizioni differenziate, ovvero “contratti” pragmatici sotto forma di movimenti (allo stesso modo in cui l'enunciazione verbale è “allocuzione”, ovvero “pone l'altro” di fronte al locutore e dà vita a contatti fra co-locutori). Il camminare sembra dunque trovare una prima definizione come spazio di enunciazione (De Certeau 1990, trad. it. p. 151).

Sembra chiaro come anche quella degli ultras, anche se il rapporto contenente-contenuto non è città-pedone, ma stadio-tifoso, è un'enunciazione. Perché se a livello dell'enunciato⁵ lo spazio propone e prescrive certi comportamenti, a livello della fruizione concreta, i soggetti coinvolti con i loro atti enunciativi agiscono sullo spazio trasformandolo. L'enunciazione diviene centrale in quanto atto di trasformazione della soggettività nel discorso, e proprio l'azione di trasformazione quella che permette di differenziare i “luoghi” dagli “spazi”:

È un luogo l'ordine (qualsiasi) secondo il quale degli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza [...]

un luogo è dunque configurazione istantanea di posizioni. Implica un'indicazione di stabilità. Si ha uno spazio dal momento in cui si prendono in considerazione vettori di direzione, quantità di velocità e la variabile del tempo. Lo spazio è un incrocio di entità mobili [...] È spazio l'effetto prodotto dalle operazioni che l'orientano, lo circostanziano, lo temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali (De Certeau 1980, trad. it., pp.175-176).

Non lasciamoci confondere dai termini utilizzati dall'autore: anche se non c'è movimento reale all'interno della curva e anzi, c'è una stabilità dei posizionamenti, il *luogo* (lo spazio vuoto) è trasformato in *spazio* (luogo praticato) in quanto il primo viene identificato e il secondo viene vissuto, praticato: si tratta di una questione di racconti e di esistenze. E l'esistenza è spaziale.

3. Centro vs. Periferia

La seconda categoria che vorremmo analizzare, grazie alla quale lo spazio studiato acquista una certa dinamicità, è quella *centro vs. periferia*, che si configura elemento fondamentale nelle dinamiche di produzione di senso da parte dello spazio. Questa categoria topologica, infatti, in senso stretto, sarebbe identificabile visivamente con il punto nel quale s'incrociano due rette perpendicolari che partono dall'estremità della curva. Nel caso specifico non è così: esistono difatti diversi centri all'interno della curva in base alla disposizione dei gruppi. Ancora una volta non si tratta solo di una questione di spazio geometrico, di come questo è costruito, della forma che assume, ma di come questo è strutturato, riformulato e quindi *risemantizzato*. Le curve, al loro interno, hanno diversi centri: se con questi intendiamo, general-

mente, luoghi del potere e della socializzazione⁶. La disposizione dei gruppi nella curva ricalca perfettamente questa definizione, gli spazi enunciati da questi rappresentano un determinato sistema di regole che va rispettato, e quindi sono fonte di potere e luoghi di aggregazione. Per capire, osserviamo la disposizione dei gruppi nella Curva A dello stadio San Paolo. Questa è sintomatica di un *contesto dinamico*, dove la distanza tra i diversi centri e le loro periferie è molto breve e meno separata nettamente. Nella parte bassa del secondo anello e sostanzialmente al centro del settore, si posizionano i *Mastiffs*, gruppo che va per la maggiore ma che non esprime una vera e propria dominanza all'interno della curva infatti attorno a questo, in corrispondenza dei sottopassi che fungono da entrata, ci sono tutti gli altri gruppi che, particolarità questa della A, sono diversi, poco numerosi ma molto attivi. In uguale maniera si posizionano i lancia-cori (persone preposte a far partire i canti) uno per ogni gruppo (più o meno). Salendo verso l'alto, nel terzo anello (la parte più alta e finale della curva) sempre in posizione centrale, abbiamo i *Vecchi Lions*, che sembrano fare gruppo a sé, o meglio "spazio" a sé. Infatti, il lancia-cori di questo gruppo è messo in posizione diversa rispetto alla parte inferiore della curva: in questo modo il gruppo crea *centro* a sé (spesso sembrano completamente staccati dal contesto della curva). Come del resto, a ben vedere, anche tutti gli altri gruppi possono essere considerati *centro*, non è raro che uno lanci un coro o produca un'azione che non sarà seguita dal resto del settore ma solamente dagli appartenenti al gruppo. Queste azioni, più rare che frequenti, sono un modo di fare spazio comune agendo insieme, in quanto possiamo a ragione dichiarare che lo spazio, come lo intendiamo in quest'articolo, arriva fin dove si estende una pratica comune.

Il centro, nella definizione che abbiamo dato prima, non è uno ed univoco, ma passando dai *Mastiffs* ai *Vecchi Lions*, lo spazio "è meno strutturato" o "ha una strutturabilità meno evidente" (Lotman 1985): in mezzo ci sono tanti piccoli sotto-gruppi che hanno come legame di appartenenza quello dell'amicizia, o molto spesso anche della vicinanza abitativa (gruppi di quartiere), e che quindi non *abitano* lo spazio nella stessa maniera dei gruppi, e per questo motivo possono essere considerati *periferia*. Questa è, a sua volta, diversa da quella che s'incontra ai lati estremi della curva dove si assiste alla partita e non si è molto interessati a quello che accade in curva.

Al contrario, i primi gruppi periferici prendono parte attiva ai cori e alle coreografie che, essendo anche in spazi non completamente regolati, funzionano quindi da (quasi) centro. Nel nostro caso, meglio, potremmo dire che si tratta di uno *spazio frontiera* in quanto è uno spazio mobile, di ricontrattazione continua, che può essere risucchiato in un centro piuttosto che in un altro, e questo forse anche in base alla forza di attrazione esercitata dalle situazioni, dai cori, dalle azioni proposte dai

centri principali. Come se fosse uno spazio che riceve una strutturabilità attraverso l'agire comune⁷. Il risultato è che la dicotomia *centro/periferia* è più che altro un *continuum* che procede in maniera alterna in zone più o meno strutturate. Premettendo che questa sistemazione può cambiare frequentemente, questa mancanza di un unico centro non è problematica per chi frequenta la curva, in quanto ogni spazio vive di vita propria e per il soggetto è possibile crearsi il proprio percorso di senso. Parlando di sistemi centro-periferia per quanto riguarda lo studio dei sistemi culturali, Lotman osserva:

L'intero sistema della conservazione e trasmissione dell'esperienza umana viene costruito come un sistema concentrico, al centro del quale sono disposte le strutture più evidenti e coerenti. Più vicino alla periferia, si collocano formazioni dalla strutturabilità non evidente o non dimostrata, ma che, essendo incluse in situazioni segnico-comunicative generali, funzionano come strutture [...]. Inoltre proprio l'assenza di un preciso ordinamento interno, l'incompletezza dell'organizzazione, assicurano alla cultura umana una "capienza" interna e un dinamismo sconosciuto ai sistemi più armonici (Lotman 1985, pp. 132, 133).

Ci sembra per tanto pertinente aver utilizzato questa categoria per la curva che funziona e crea un sistema dinamico proprio come una *semiosfera*.

Interessanti in questo senso, le osservazioni sulle dinamiche interne della semiosfera: "ci sono sempre dei settori "tranquilli" e altri "che sono in "agitazione", nei quali i processi semiotici si svolgono con una notevole attività" (*ib.*). Indichiamo con gli ultimi le zone dove risiedono i gruppi, le zone per così dire *centrali*.

Le parti periferiche, estreme ed intermedie della curva, invece, interagiscono costantemente con il centro nella maniera indicata da Jakobson dei *centri culturali dominanti* e sviluppata sempre da Lotman, per la quale il centro grazie ad una grande attività di testi, nonché di sensi, li impone alla periferia culturale più vicina. In questi casi, la cultura precedente è considerata inesistente e "vuota" da un punto di vista semiotico. Nelle curve degli stadi è, ogni domenica, riproposto lo stesso meccanismo: i gruppi sostanzialmente cercano di dominare con la loro produzione la parte periferica tentando di inglobarla nella propria cultura.

Un esempio banale può essere quello in cui una coreografia richiede l'intervento di tutta la curva o il caso in cui una contestazione alla squadra o alla società, queste ultime non rare a Napoli, faccia sì che la curva venga chiusa e non vi sia possibilità di accedervi.

Infine, un caso emblematico, che in un certo senso completa la discussione sulla categoria in analisi, è quello della *Masseria Cardone*. Un gruppo storico che, in passato, si posizionava al centro della curva A, dove insieme ai *Mastiffs* (altro gruppo che aveva il proprio striscione al centro affianco a quello della *Masseria*) si divideva la *leadership* e l'onore di "miglior gruppo" della curva. Qualche anno fa, per diversi motivi ideologici



Fig. 1 - Entrata della rampa di scale

e politici, la *Masseria* è emigrata nella parte dello stadio chiamata “distinti” opposta alla tribuna. Che cosa succede? Nell’articolazione dello spazio dei distinti, la *Masseria* posta nell’estremità destra in alto, non è altro che periferia, isolata com’è dal resto del settore. Non riesce a produrre nessun tipo d’autorità, ed è assolutamente autoreferenziale nelle sue pratiche. La situazione cambia quando nello stadio si presenta il tutto esaurito. Infatti, la *Masseria* viene invasa da tifosi che hanno acquistato il biglietto dei distinti, e riesce difficilmente a mantenere i suoi spazi, ma tenta di proporsi come un centro imponendo a chi si trova (per caso) al suo interno o negli spazi limitrofi le proprie pratiche culturali. Le pratiche qui presentate permettono di paragonare la curva alle dinamiche interne della *semiosfera*:

La differenza di potenziale energetico fra questi settori crea la tensione dinamica. La periferia della cultura è uno spazio intermedio, che può elevare o abbassare il livello di eterogeneità interna, entrando a far parte dello spazio della cultura identificandosi invece con la non cultura” (Lotman 1985, pp. 132-133).

Tutto ciò, ci porta a concludere che anche il rapporto spaziale tra i centri e la periferia propone dei luoghi sociali che portano alla creazione simbolica dell’identità ultras.

4. Interno vs. Esterno

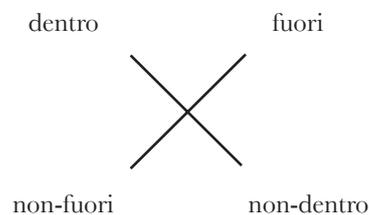
Elemento fondamentale nell’analisi in corso è la definizione di due termini tra loro dipendenti: *soglia* e *limite*. Zilberberg (1993) nel suo studio, infatti, insiste sul punto che questi non vanno intesi in senso ontologico ma relazionale: un limite è tale rispetto ad una soglia, e viceversa. “Distingueremo per tanto dei veri e propri limiti (che separano in modo chiaro e relativamente stabile alcune zone dalle altre) e delle semplici soglie (che propongono separazioni meno nette, dunque più deboli)” (Marrone 2001, p. 331).

Interessa, nel caso specifico, approfondire l’opposizio-

ne semantica *interno vs. esterno* attraverso il sistema di soglie e limiti presenti nell’accesso alla curva. Questa categoria può essere in parte ricondotta all’opposizione di base tra *spazio familiare vs. spazio ostile* elaborata da Propp, ulteriormente riducibile alla lotmaniana distinzione tra interno ed esterno, in parte può essere intesa in senso assoluto, ossia tra un *dentro* e un *fuori*.

L’accesso alle curve, sempre per quanto riguarda lo stadio San Paolo, ma si ritiene che tale ragionamento possa valere per tutte le curve, è molto regolarizzato. L’articolazione spaziale impone un percorso che viene percepito diversamente dai soggetti che lo transitano. Prima di tutto, esistono diverse possibilità di intendere il confine tra il dentro e il fuori. L’accesso è disciplinato, difatti, da una serie di entrate poste secondo un ordine che va “superato”. La prima è il cancello ed il successivo tornello, che molto spesso diventa la soglia più difficile da attraversare per via del grande afflusso di persone e della presenza di corrimano che, per l’appunto, stabiliscono un percorso obbligato. Superata questa, si presenta immediatamente un’altra soglia, figurata dallo schieramento delle forze dell’ordine che rende incerta l’individuazione di un confine certo: siamo appena entrati, ma siamo già all’interno della curva? La risposta sembrerebbe scontata perché lo spazio creato subito dopo l’entrata dal cancello non sembra apparire come *familiare* e per questo difficilmente considerabile come *interno*.

Ci sono le condizioni per le quali è lecito pensarci, però, “non all’esterno” (siamo passati per i cancelli principali preposti a separare, normalmente, il fuori dal dentro) e allo stesso tempo, la successiva soglia, ci suggerisce che non può essere ancora effettivamente interno; di conseguenza ci si trova in un luogo che può essere descritto ricorrendo al termine complesso della categoria semantica, che riassume tutte e due le negazioni possibili. In questo caso, potrebbe esserci d’aiuto alla comprensione la strutturazione di un quadrato che avesse come categorie semantiche che si contrappongono “dentro” e “fuori”:



La nostra situazione spaziale si inserisce, perfettamente, all’interno del metatermine che copre lo spazio tra “non fuori” e “non dentro”.

Una volta superato il cordone di polizia che, in senso figurativo, rappresenta un successivo ostacolo atto a non permettere di entrare (con oggetti non autorizzati), la situazione di complessità non si esaurisce. La salita di



Fig. 2 - Inizio dell'“anticurva”



Fig. 3 - Particolare dell'entrata nel secondo anello

una scala ci porta in quello che qui chiamerò *anticurva*, uno spazio a metà tra un piano ammezzato e un porticato.

La difficoltà nel definirlo oggettivamente è comportata dal problema di individuare, anche qui, qual è la percezione del confine. Questo spazio potrebbe sembrare semplicemente di passaggio, senza nessuna prova da compiere: ci permette di entrare, questa volta finalmente, nella curva. Dall'anticurva, infatti, si vedono le entrate per il secondo anello e le scale che portano al terzo. Possiamo affermare, che ci troviamo di fronte ad una situazione di *né interno né esterno*, quindi uno spazio neutro, svuotato di significato. Una sorta di *non-luogo* per dirla alla Marc Augé (1992). Questa tesi viene corroborata dall'osservazione che lo spazio non è per niente connotato. Non c'è nessun segno di riconoscimento, nessun elemento che ci può far dire che siamo all'interno di una curva. Solo i bar (in piccola parte la toilette), come nel caso del sempre citato studio di Marrone per la facoltà d'ingegneria, possono essere interpretati come luogo di possibile socializzazione. In questo caso, non c'è nessuna soglia o limite, c'è uno spazio che annulla le differenze tra il cancello e la curva e permette qualsiasi tipo di percorso soggettivo. Tuttavia, non è così! Esiste un sotto-spazio in questa anticurva, uno spazio nello spazio: infatti, se ci dirigiamo verso le entrate del secondo anello scenderemo tre scalini e ci troveremo questa volta in un posto altamente connotato: ogni entrata appartiene ad un gruppo, e in questa zona *liminale* troveremo per esempio prima della partita i soggetti che vi abitano con tutti i segni di riconoscimento e, a costruire lo spazio, simboli e segnali che rimandano al gruppo cui appartiene quella entrata (vedi fig. 3).

Come nel caso dei *Fedayn* in curva B, dove nella loro entrata capeggia il murales con il “logo” del gruppo (vedi fig. 4).

Non è un caso allora, e conferma la bontà della nostra analisi, che durante il campionato 2004/05, il gruppo dovendo cambiare entrata, anche se questo spostamento si pensava essere solo temporaneo (rilevatosi poi definitivo), ha riprodotto lo stesso murales sulla parete

corrispondente al nuovo ingresso. Questo spazio a differenza delle soglie che abbiamo superato dal cancello, si pone come *soglia liminale*, o meglio come un *limite* (nel senso dato all'inizio del paragrafo). È qui che comincia la vera curva: questi pochi metri quadri, anche se articolati nella stessa maniera dei precedenti, rappresentano del tutto l'interno dell'opposizione, soprattutto per quei soggetti che “possono” superare il limite. In questo senso, poter entrare da quella porta, superare quel limite che porta dal non luogo dell'anticurva alla curva, intraprendere questo percorso significa appartenere a quello spazio. Il soggetto è a conoscenza, sa come *deve*⁸ essere in tale interno, ha già assunto le competenze ed è già stato sanzionato, è pronto ad assumere il suo ruolo: *Ultras*. Superare quel limite senza essere in possesso di modalità dell'essere (*ultras*, aggiungeremmo) comporta una situazione di sfasamento, in quanto il soggetto non è in “sintonia” con quello che “credeva” essere la modalità di utilizzo dello spazio, o di come pensava che lo spazio glielo stesse proponendo. Molto spesso, i soggetti, per questi motivi, non potendo adeguarsi alle rappresentazioni, al particolare modo *ultras* di vivere lo spazio, vengono invitati a cambiare entrata o comunque ad assumere atteggiamenti differenti o, caso estremo, ad allontanarsi da quella parte di curva, cosa che agli occhi di un non-tifoso può sembrare strana ma che è molto frequente per chi vive assiduamente la curva.

La tesi che sosteniamo è provata se volgiamo lo sguardo a quello che accade negli altri settori: il sistema di soglie scompare (cominciando dal cordone di polizia) e il non-luogo del piano ammezzato non è il passaggio dall'esterno all'interno di qualcosa, ma è già spazio tutto interno, per questo già funzionale a raggiungere il posto che si sceglie o ci è imposto (in caso di tribuna numerata); il percorso è libero da qualsiasi limite o soglia, non c'è un *ordine* di entrata, posso scegliere di arrivare al terzo anello passando dal secondo o viceversa, cosa che in curva non accade avendo percorsi semi-obbligati o comunque diversamente connotati⁹ (il tifoso non ultras in curva prenderà direttamente le scale che portano al terzo anello senza dover passare per il secondo che in



Fig. 4 - Particolare dell'entrata *Fedayn*

un certo senso “non gli appartiene” o gli potrebbe essere “ostile”).

Infine, possono occorrere delle situazioni particolari, nelle quali le opposizioni di base che abbiamo osservato non determinano gli stessi processi di significazione: questo accade quando la curva si “muove” e vengono a cadere i centri come le periferie, e tutto il sistema di soglie e limiti si modifica radicalmente. È il caso di un'azione violenta contro la tifoseria rivale: negli scontri del 24/04/2005 durante l'incontro Napoli-Foggia, nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, diversi gruppi della curva A provarono ad attaccare il settore ospiti dove erano scortati i tifosi avversari: ne sono scaturiti violenti tafferugli con le forze dell'ordine che hanno risposto alla carica degli ultras. In questo caso l'utilizzo dell'anticurva, spazio deputato per la preparazione e l'esecuzione dell'attacco, cambia completamente di senso e le categorie che abbiamo usato devono essere profondamente modificate.

In ogni caso, si tratta anche in questo caso di dedurre che lo spazio considerato come testo, proprio in quanto tale, si trasforma insieme all'azione dei soggetti che lo percorrono, lo vivono e gli danno senso, in poche parole *lo fanno comunicare*.

Note

¹ Cfr. Segre, D. 1979, *Ragazzi di stadio*, Mazzotta, però introvabile, la citazione è stata estrapolata dal documentario da me posseduto.

² Dal Lago, A. 2001, Bologna, *Il Mulino*. Mi riferisco particolarmente al capitolo che tratta “Ecologia e politica dello stadio”, p. 99, dove troviamo un'interessante mappa esplicitiva della disposizione degli spettatori.

³ Cfr. il complesso sistema di soglie e limiti studiato da Zilberberg (1993).

⁴ In generale l'utilizzo dell'ombrello come protezione dalla pioggia non è considerato consono a quel sistema di regole non scritte che fonda l'identità “ultras”. In questo caso particolare che stiamo analizzando, in caso di pioggia, si riconoscerebbero subito le zone di curva nel quale risiedono gli ultras e quelle nelle quali, invece, abbiamo uno spettatore che si attiene all'uso predisposto dallo spazio.

⁵ Per chiarire il concetto, la curva in quanto spazio geometrico può essere considerata già un enunciato, o forse cogliendone la dinamicità, un meccanismo potenziale di enunciazione.

⁶ Cfr. Marrone 2001, p. 345.

⁷ Sulla differenza tra limiti e frontiere cfr. l'analisi di Hammad in Sedda 2004, pp. 123-135.

⁸ In questo senso possiamo pensare che dal cancello alla curva si sviluppi un percorso che corrisponde a delle trasformazioni “modali”.

⁹ In effetti, il gioco dei percorsi vietati e/o obbligati, o anche di quelli concessi ma sconsigliati è molto presente e interessante in curva. È interessante anche perché coinvolge delle modulazioni passionali: tipo la “paura”, la “vergogna”, la “tensione” o come si dice dopo “l'ostilità”, ecc.

Bibliografia

- Aperti, S., 2004, *Società, Mass Media, Tifoserie storia, soggetti e strumenti della comunicazione calcistica in Italia*, Roma, Bonanno.
- Augé, M., 1992, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.
- Balestrini, N., 1994, *I furiosi*, Milano, Bompiani.
- Cavicchioli, S., 2003, *I sensi, lo spazio, gli umori e altri saggi*, Milano, Bompiani.
- De Certeau, M., 1990, *L'invention du quotidien. I. Arts de faire*, Paris, UGE; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Dal Lago, A., 1990, *Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*, Bologna, Il Mulino.
- Fabbri, P., 1998, *La svolta semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Fabbri, P., Marrone, G., a cura, 2001a, *Semiotica in nuce I*, Roma, Meltemi.
- Fabbri, P., Marrone, G., a cura, 2001b, *Semiotica in nuce II*, Roma, Meltemi.
- Greimas, A. J., 1970, *Du sens*, Paris, Edition du Seuil; trad. it., *Del senso*, Milano, Bompiani, 1984.
- Greimas, A. J., 1983, *Du sens II – Essais sémiotiques*, Paris, Edition du Seuil; trad. it., 1984, *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani.
- Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique – Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La Casa Usher, 1986.
- Lotman, J. M., 1985, *La Semiosfera*, Marsilio, Venezia.
- Lotman, J. M., Uspenskij, B. A., 1973, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Marchi, V., a cura, 1994, *Ultras. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa. Ricerca Eurispes*, Roma, Koinè.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marsh, O., Rosser, E., Harré, R., 1984, *Le regole del disordine*, Milano, Giuffrè.
- Patanè Garsia, V., 2004, *A guardia di una fede. Gli Ultras della Roma siamo noi*, Firenze, Castelveccchi.
- Pozzato, M. P., 2001, *Semiotica del testo*, Roma, Carocci.
- Roversi, A., 1990a, *Calcio e violenza in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Roversi, A., 1990b, "Gente da stadio: tifosi organizzati e ultras", in AA.VV., *Catenaccio & contropiede*, Roma, Pellicani Editore.
- Roversi, A., 1992, *Calcio, tifo e violenza. Il teppismo calcistico in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sedda, F., a cura, 2004, *Glocal. Sul presente a venire*, Roma, Sossella.
- Zilberberg, C., 1993, "Seuils, limites, valeurs", in *Acta Semiotica Fenica II*, Imatra, Oyla-Vuoksi; trad. it., "Soglie, limiti, valori", in Fabbri, P., Marrone, G., a cura, 2001b, pp. 124-138.